

ECONOMIA



Eurogruppo, Juncker lascia Il candidato è Dijsselbloem

GIULIA PILLA
ROMA

Si decide oggi chi sarà il successore del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker. Salvo sorprese, verrà scelto il ministro delle Finanze olandese, Jeroen Dijsselbloem, che è superfavorito. L'Eurogruppo riunisce i 17 ministri delle Finanze dell'area euro e ha il compito di coordinare la politica della moneta unica. Forte sostenitrice di Dijsselbloem è la Germania (di fatto è il suo candidato), la Francia - al contrario - non ha nascosto ostilità sul nome dell'olandese.

Dijsselbloem, 46 anni, ha accettato di candidarsi e nei giorni scorsi ha dichiarato: «Il mio collega francese ha chiesto che faccia una presentazione della mia visione dell'Eurogruppo. Sarò lieto di farla lunedì. È una richiesta ragionevole». Il suo «collega» è il ministro francese dell'Economia Pierre Moscovici che, in realtà, non vorrebbe che si procedesse in fretta alla nomina del successore di Juncker e ha chiesto l'avvio di una procedura di selezione che, secondo lui, potrebbe durare «diverse settimane».

L'ULTIMA RISERVA FRANCESE

Attualmente non ci sono altri candidati, a parte Dijsselbloem. Juncker dal 1995 è il premier del Lussemburgo ed è alla guida dell'Eurogruppo dal 2005. È quindi stato al timone di questo organismo per tutta la durata della crisi finanziaria, senza mai agevolare Berlino, ma anzi schierandosi spesso in modo critico contro gli eccessi di austerità dei tedeschi. A luglio ha avanzato le sue dimissioni, ma poi le ha ritirate, in mancanza di un accordo tra Berlino e Parigi.

Perdurando gli attriti tra le due grandi potenze dell'Eurozona, Juncker ha detto che sarebbe restato in sella fino a gennaio, annunciando recentemente la sua «irrevocabile» decisione di dimettersi. Dijsselbloem, è un laburista che appoggia la politica di austerità della Merkel ed è diventato ministro delle Finanze a novembre e cioè solo due mesi fa.

Quello di oggi dovrebbe quindi essere l'ultimo Eurogruppo guidato da Juncker: oltre alla nuova presidenza, all'ordine del giorno ci sono le modalità di ricapitalizzazione diretta da parte del Meccanismo europeo di stabilità (Esm), mentre nella riunione Ecofin, che si tiene domani, si parlerà di cooperazione tra i diversi Paesi sulla tassa sulle transazioni finanziarie, la Tobin tax.

La spesa dello Stato aumentata dell'8,7% nei primi undici mesi del 2012

● Nessun taglio tangibile al bilancio statale. Anzi, la macchina pubblica costa sempre di più. La spesa dello Stato nei primi 11 mesi del 2012, è aumentata di ben 32,6 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente con una crescita dell'8,7%. Nello stesso periodo, le entrate dello Stato sono cresciute di 17,5 miliardi, in salita del 4,9%. Questi i principali risultati di un'analisi condotta dal centro studi Unimpresa

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Forse mai prima d'ora uno strumento fiscale è stato tanto propagandato (e temuto) ancora prima di entrare in vigore. Il nuovo redditometro, con le sue 100 voci di spesa che dovrebbero tracciare la capacità contributiva dei cittadini o delle famiglie, non è ancora operativo, visto che manca la circolare attuativa. Eppure si moltiplicano gli appelli, le minacce, gli avvertimenti ai cittadini già stremati dalla crisi: attenzione, tenetevi tutti gli scontrini, altrimenti il fisco vi punirà

Questo, in linea di massima, il tono della campagna anti-fisco, che somiglia molto agli slogan leghisti contro le tasse. L'ultimo allarme è stato lanciato sui pensionati, che - secondo alcuni - potrebbero finire sotto la lente degli ispettori magari per spese mediche fuori linea. A questo punto è arrivata la replica diretta dell'Agenzia delle Entrate. «I pensionati, titolari della sola pensione, non saranno mai selezionati dal nuovo redditometro che è uno strumento che verrà utilizzato per individuare i finti poveri e, quindi, l'evasione "spudorata", ossia quella ritenuta maggiormente deplorevole dal comune sentire», informano gli uomini di Befera. In particolare lo strumento sarà rivolto a quei casi in cui «alcuni contribuenti, pur evidenziando una elevata capacità di spesa - continua l'Agenzia - dichiarano redditi esigui, usufruendo così di agevolazioni dello Stato sociale negate ad altri che magari hanno un tenore di vita più modesto».

LE SPESE PAZZE

Insomma, lo strumento dovrebbe scovare quei contribuenti che sfruttano i servizi pubblici con esenzioni particolari, e contemporaneamente spendono per macchinoni o abitazioni di lusso. Il Paese per la verità ne è pieno: basta guardare le dichiarazioni dei redditi della maggior parte di gioiellieri, professionisti, anche industriali. I livelli sono quasi sempre molto più bassi dei loro dipendenti, e il loro tenore di vita spesso non

Redditometro: esclusi pensionati e dipendenti

● L'Agenzia delle Entrate smentisce gli allarmi degli ultimi giorni sul nuovo strumento anti-evasione ● 35mila controlli l'anno ● Manca ancora la circolare attuativa, che probabilmente arriverà dopo le elezioni

è giustificato da quelle dichiarazioni.

Ad essere esentati dalle verifiche del nuovo strumento sono anche i dipendenti che non abbiano un secondo lavoro in nero. Insomma, che non abbiano un livello di spese poco corrispondente al loro salario. Il nesso comunque tra spese e dichiarazioni non sarà «matematico». Non solo si prevede una franchigia di 12mila euro l'anno (mille euro al mese), ma anche circa il 20% come soglia di scostamento per far scattare l'accertamento. In più c'è il limite di 35mila

controlli da redditometro all'anno a fronte di una cinquantina di milioni di dichiarazioni. Insomma, una goccia nell'oceano. Eppure il delirio da «Grande Fratello» è già partito. «È ovvio che l'azione sarà efficace - conclude l'Agenzia - se diretta a individuare casi eclatanti e non di leggeri scostamenti tra redditi dichiarati e quello speso».

È molto probabile che la circolare arrivi dopo le elezioni. La «questione» redditometro infatti è entrata come una bomba nella campagna elettorale. Ma-

rio Monti scarica su Giulio Tremonti tutte le responsabilità (in effetti lo strumento rinnovato - tradizionalmente esiste già da anni - è stato istituito dal decreto 78 del 2011 del governo Berlusconi). Ma Tremonti ribalta l'accusa all'attuale premier. «Così com'è con le sue 100 voci l'ha scritto lui», dichiara. In effetti il decreto attuativo è stato firmato da Vittorio Grilli a fine 2012. Inutile aggiungere che Grilli è stato stretto collaboratore anche di Tremonti. Insomma, la matassa non si districerà mai. Sta di fatto che Monti ha preso le distanze, considerando la materia troppo scottante in vista delle elezioni.

Sul fronte opposto, quello di centrosinistra, la critica è più radicale. Per alcuni esperti il redditometro servirà a poco, e soprattutto, danneggerà più gli onesti che i disonesti. Oltre che a danneggiare l'economia, con una possibile ulteriore frenata dei consumi. Quanto alla lotta all'evasione, l'accertamento sintetico con la possibilità di concordare il versamento del 30% del dovuto sarebbe in realtà un favore agli evasori. L'esatto contrario di quello per cui lo strumento è stato rafforzato. Si tratterebbe infatti di una sorta di concordato preventivo sul versamenti Irpef. Ma quando qualcosa non torna sull'Irpef, spesso ci sono altre tipologie di evasione, per esempio dell'Iva o dell'Irap. Tutto questo non viene indagato con l'accertamento sintetico.



Fmi, al via la missione per valutare le nostre banche

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Da quest'oggi e per le prossime due settimane il sistema bancario italiano resterà con il fiato sospeso. Stamattina, infatti, parte da Milano la missione del Fondo monetario internazionale che si concluderà agli inizi di febbraio con un incontro ufficiale a Palazzo Koch, e che condurrà alla valutazione della stabilità finanziaria del nostro Paese. Un giudizio cruciale, specialmente in un momento come questo, in cui le turbolenze economiche globali si accompagnano alla condizione di incertezza politica nazionale.

Il rapporto con cui gli esperti del Fmi si esprimeranno sulle condizioni delle banche italiane potrebbe influire non poco sul giudizio degli investitori

sul sistema economico nel suo complesso, anche se la missione sarà focalizzata sul settore finanziario (programma Fsap) e non tratterà invece delle condizioni generali dell'economia. A guidarla saranno i funzionari del Dipartimento monetario e mercati dei capitali dell'istituzione di Washington. Non a caso, la scorsa settimana, i vertici dell'Abi hanno incontrato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per informarlo sulle iniziative in corso da parte dell'industria bancaria e, probabilmente, per renderlo partecipe delle preoccupazioni del settore.

I timori del presidente dell'associazione di Palazzo Altieri, Giuseppe Musari, e dei maggiori banchieri nazionali riguardano la valutazione che verrà fatta dall'istituzione internazionale in

rapporto ai nostri diretti concorrenti europei, in particolare sul fardello dei prestiti in sofferenza. Secondo quanto sostengono i tecnici dell'Abi, i giudizi del Fondo sarebbero effettuati con un'errata metodologia, che non tiene conto delle regole più stringenti imposte dalla Banca d'Italia alle sue vigilate rispetto alle altre banche centrali nazionali.

Il termine di confronto più penalizzante, in questo senso, è rappresentato dalla Spagna. In un incontro prepa-

...
L'Abi teme i criteri di giudizio non omogeneo del Fondo, che favorisce i Paesi più permissivi

torio della missione, svoltosi lo scorso novembre, i banchieri italiani si sono accorti che la metodologia seguita dal Fmi è la stessa utilizzata da un consulente indipendente che recentemente ha revisionato la qualità degli asset delle banche iberiche.

IL CONFRONTO SPAGNOLO

In Spagna le coperture sui crediti deteriorati, in base ai dati ufficiali, sono al 58% contro il 40% dei dati di bilancio per le banche italiane. Numeri rispetto ai quali gli istituti spagnoli escono vincitori dal confronto con i concorrenti del stivale. Nei bilanci delle banche di Madrid e Barcellona, però, non vengono inclusi i crediti ristrutturati come avviene invece a Roma o a Milano: utilizzando lo stesso criterio rigido italiano, il dato per le banche spagnole

scenderebbe al 18%, dunque ben al di sotto del nostro livello nazionale, che risente di una classificazione dei crediti deteriorati imposta dalla Banca d'Italia in cui rientrano le sofferenze, gli incagli, i prestiti ristrutturati e scaduti.

Non si tratta solo di forma: il confronto non omogeneo sui crediti e di conseguenza sulla solidità degli istituti si ripercuote sul costo della raccolta sui mercati. Le banche italiane non vogliono più sopportare storture simili a quelle avvenute poco tempo fa, quando ad alcuni paesi fu chiesto di ricapitalizzare le banche sulla base di indicatori che davano solo una rappresentazione formale dei bilanci. Per questo l'Abi, in vista della missione, ha dato incarico a un consulente indipendente di fornire agli ispettori del Fondo dati obiettivi di confronto.